

La Grande Guerra: una "GUERRA MODERNA" I numeri

Le motivazioni

La prima guerra mondiale nasce dallo scontro tra le maggiori potenze in lotta per l'egemonia in Europa e, attraverso le colonie, nel mondo. Inizialmente fu lo scontro degli Imperi Centrali: Impero Austro-Ungarico e Germania contro le nazioni dell'Intesa: Francia, Gran Bretagna e Russia. Con varie alleanze si aggiunsero poi Italia, Impero Ottomano, Belgio, Canada, Australia, Stati Uniti, Serbia, Grecia, Montenegro, Romania, Sud Africa, India, Giappone e Nuova Zelanda.

L'agosto 1914 vide per la prima volta nella storia tutto il mondo impegnato in una guerra. La Grande Guerra fu una guerra diversa da quelle combattute fino ad allora, sia per la sua entità spazio-temporale, sia per il numero di uomini coinvolti. Si trattò di una **Guerra "moderna"**, con nuove armi (alcune delle quali uscirono durante la guerra stessa) e nuove strategie di combattimento. Furono **due**, in Europa, i **fronti principali** su cui si combatté: quello **Carnico**, le cui linee si estendevano per 800 km con la forma di una grande *s* disposta orizzontalmente sulle alpi Venete e articolata nei salienti del Trentino e dell'Isonzo, collegati con un tratto quasi rettilineo; e quello **Occidentale**, una lunga "Esse" estesa per più di 1000 Km al confine tra la Francia e la Germania (tra le zone più calde del conflitto). Di minore rilevanza il fronte orientale, tra le steppe nevose della Russia.

Una guerra di posizione

Al momento dell'esplosione del conflitto si prevedeva una guerra lampo. Ben presto le previsioni dovettero essere smentite. Iniziò come guerra di movimento, ma nel giro di un anno divenne una

Guerra di posizione. Da ciò derivò la **Guerra di trincea**, l'aspetto più innovativo della Grande Guerra, un'esperienza terribile e disumana. Tramontata la millenaria imponenza delle difese militari, ora la carta vincente divenne la **mimetizzazione**: tutte le strutture venivano nascoste il più possibile.

Le **trincee** quindi, furono il simbolo di questo nuovo modo di combattere la guerra. Prima non c'era mai stato niente di simile: chilometri di fossati in cui centinaia di migliaia di uomini si ammassavano, vivevano e spesso morivano. Elemento importante all'interno di questo scenario è l'impiego dell'**artiglieria**, sia come arma di attacco che come arma di difesa, adattata ad un ambiente difficile e ostile come quello della montagna. I soldati erano esposti al sole, alla pioggia, alla neve. Erano costretti a vivere nella polvere o nel fango, a contatto con feriti e morti. Molti soldati furono per anni gravemente sconvolti da questa esperienza. Dietro la trincea più avanzata, la **prima linea**, si trovavano parecchie linee di trincee. Servivano soprattutto a contenere gli attacchi che fossero riusciti a superare la prima linea. Le trincee erano collegate per mezzo di **camminamenti**. Attraverso essi passavano i soldati che portavano alla prima linea ordini, viveri o altri rifornimenti. Le trincee avversarie distavano normalmente 100-400 metri. In mezzo, nella Terra di nessuno, erano sistemati dei **reticolati**. Prima dell'assalto dovevano essere tagliati con grave pericolo per gli uomini con questo incarico: un attacco o un bombardamento potevano avvenire in qualunque momento.

Dati sconcertanti

Alcuni numeri danno l'idea di quanto sia stato terribile il Primo Conflitto mondiale:

- 24 maggio 1915 dichiarazione di guerra all'Austria
- 4 novembre 1918 firma dell'armistizio.
- 1974: anno in cui l'Italia ha terminato di pagare i debiti contratti durante la Grande guerra
- oltre 9 milioni di militari morti: il numero delle vittime della Prima Guerra Mondiale è il più alto tra tutti i conflitti combattuti nella storia dell'uomo sino ad allora.
- 5.900.000 uomini (ufficiali esclusi) chiamati alle armi dall'Esercito Italiano.
- In 41 mesi di guerra l'Italia lasciò sul terreno

- circa 600.000 soldati e oltre un milione di feriti. Di questi oltre il 64% erano contadini.
- 5.943.600 furono le vittime militari delle potenze alleate
- 3.382.500 le vittime militari degli Imperi Centrali
- 6.493.000 le vittime civili: la guerra si fa "totale", coi suoi aerei e i nuovi super cannoni può portare morte ovunque.
- Altro evento collegato fu l'epidemia di Influenza "Spagnola". Nata negli USA, sbarcata in Europa con le truppe americane, e poi diffusasi nel resto del mondo: fece oltre 20 milioni di morti.



Il Fronte carnico, prima e dopo Caporetto



Campo di battaglia sul Carso

Le tappe fondamentali



Il generale Luigi Cadorna

1915: l'Italia entra in Guerra

Non ottenendo niente di concreto dall'Austria in cambio della neutralità, il 26 aprile 1915 l'Italia firmò il Patto di Londra (rimasto segreto fino al 1917) alleandosi con la Triplice Intesa: si impegnavano così a entrare in guerra ottenendo in caso di vittoria il Trentino e Trieste, le terre "irredente" ancora in mano all'Austria, l'Istria e una parte di Dalmazia. Il 23 maggio una dichiarazione ufficiale del Primo Ministro Antonio Salandra apre le ostilità: "(...) Dov'è il tradimento, l'iniquità, la sorpresa, se, dopo nove mesi di vani sforzi per raggiungere un onorabile accordo che riconoscesse equamente i nostri diritti e le nostre libertà, abbiamo riassunto la nostra libertà d'azione? Austria e Germania credettero di trattare con un'Italia debole, incapace di sostenere con le armi i suoi giusti diritti (...)" Papa Benedetto XV, eletto dopo un mese dall'inizio della guerra, da subito si adoperò per una cessazione delle ostilità. Nel 1917 scrisse ai capi delle nazioni belligeranti la lettera "Fin dall'inizio: "...Alziamo nuovamente il grido di pace a Voi che reggete le sorti dei popoli belligeranti, animati dalla speranza di giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno di più, apparisce inutile strage". Il 24 ottobre 1917 le truppe di Cadorna vennero travolte a Caporetto e costrette alla ritirata fino al fiume Piave. Cadorna viene sostituito dal generale Armando Diaz.

1918: La Vittoria

Nel novembre 1918 finalmente il Grande conflitto

mondiale si conclude anche per l'Italia, che ha conquistato i territori di Trento e Trieste, portando a compimento il sogno di Mazzini dell'unità d'Italia, pagando però un altissimo tributo di sangue. Di ciò però non v'è traccia nel comunicato, diramato dal generale Armando Diaz, che celebra la Vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria.

Bollettino della Vittoria

Comando Supremo, 4 novembre 1918

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta (...). L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecento mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinque mila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Generale Armando Diaz

Il 18/01/1919 si aprì a Versailles la Conferenza di pace. Il primo ministro italiano Orlando non ottenendo quanto stabilito col Patto di Londra (Istria, Dalmazia, Fiume) abbandonò Versailles prima della conclusione dei lavori. Si parlò così di "vittoria mutilata".



Il generale Armando Diaz

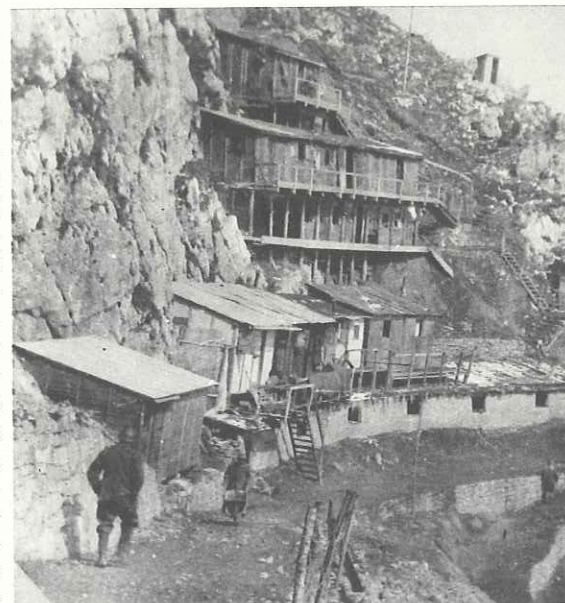
La Guerra di trincea

Un'esperienza disumana

Molti testimoni hanno descritto l'inferno del fronte orientale: dell'Adamello, della Carnia, dell'altopiano di Asiago. Luride, fangose, popolate da topi, bisce e scarafaggi, esposte alle intemperie, quelle trincee costituirono un tale calvario per i soldati che molti di essi attendevano con impazienza il segnale dell'assalto. L'odio per il nemico allora si faceva ferocissimo, ma solo in combattimento. Nelle tregue, nelle pause, di odio ce n'era così poco che spesso gli italiani uscivano dalle proprie trincee per incontrare a metà strada gli avversari, usciti altrettanto disinvoltamente dalle loro. Lo scopo forse non era quello di abbracciarsi, ma di scambiarsi cibo e sigarette. Il soldato italiano non era un patriota, nel senso che si dà comunemente a questa parola, e tanto meno un guerrafondaio. Essendo però soprattutto di estrazione contadina aveva un atteggiamento quasi religioso di fronte al dovere. Il dramma della trincea può essere considerato tra le più dure prove dell'umanità. Coloro che vi combatterono si definiscono "una generazione che anche se sfuggì alle granate venne distrutta dalla guerra". In trincea vennero messi alla prova i sentimenti umani come mai era successo in nessuna guerra. Oltre alle condizioni di disagio fisico, si trattava di un logorante disagio psicologico.

Non per niente per la prima volta in Italia molti soldati ricorsero all'uso di alcol e droghe per affrontare i combattimenti e le atrocità della vita di trincea. Ciò che faceva più male ai combattenti era la coscienza della vita umana, la consapevolezza che l'avversario era prima di tutto un uomo come loro, con gli stessi diritti umani di fronte alla vita. Si sviluppò così una solidarietà fraterna mai vista, non solo tra membri dello stesso esercito, ma anche tra membri di eserciti avversari. Crebbe paradossalmente la consapevolezza che gli uomini erano tutti fratelli, a distinguerli era solo il reggimento di appartenenza. Per il resto avevano in comune molte cose: oltre all'amore per la patria e la nazione c'era, più forte, l'amore per la vita, la paura della morte, la sensazione di vuoto e di smarrimento. Durante le pause delle battaglie si incontravano nella terra di nessuno, o si scambiavano a distanza cortesie. Per un uomo uccidere un altro uomo come lui, con l'unica motivazione della nazionalità era un qualcosa di inconcepibile.

Molti furono i casi di pazzia diffusi nelle trincee. I soldati erano uomini, ma con le armi in mano diventavano carnefici. Questo non accettarono i soldati delle trincee: essere costretti a negare la loro natura umana. Nelle trincee i soldati trascorrevano settimane, talvolta mesi. Non mancava il tempo per scrivere, o farsi scrivere dai commilitoni più istruiti, qualche lettera per casa. Ecco alcune righe scritte da un anonimo soldato: "quello che fa schifo è l'ostinazione dei giornalisti a descrivere la guerra come cosa poetica. Io non ho trovato nella guerra niente di poetico, forse perché sono sempre in trincea e i signori "reporters" se ne stanno nei lontani osservatori. Quando una granata scoppia in un cimitero, non si dice che i cadaveri in avanzatissima putrefazione volano per aria a brandelli, e appestano col puzzo loro Dio sa quanti chilometri di trincea." Ed ecco cosa scrive il grande scrittore Carlo Emilio Gadda, ufficiale degli Alpini: "...Chissà quegli acquosi pancioni di ministri e di senatori e di generaloni come crederanno di aver provveduto alle sorti del loro paese con i loro discorsi, le visite al fronte, le interviste. Ma guardino, ma vedano come è calzato il 5° Alpini! Ma Salandra, ma quello scemo balbuziente d'un re, ma quei deputati che "vanno a vedere le trincee" domandino conto a noi..."



Guerra di posizione

Testimonianze dal Fronte

Le memorie della famiglia Croppi

Nella ricerca di materiale fotografico e storico per la realizzazione dei pannelli e del presente opuscolo sul Percorso delle Trincee, grazie alla C.M. Lario-Intelvese sono stati rintracciati gli album della Famiglia Croppi di San Fedele Intelvi. Si tratta di memorie e testimonianze di eccezionale valore, prodotte in diretta dal fronte, e assolutamente inedite. L'importanza è dovuta al taglio quasi giornalistico con cui tale materiale è stato realizzato, raccolto e classificato meticolosamente (con grafia inappuntabile) dalla famiglia Croppi, e anche al fatto che ben **5 fratelli** fossero impegnati contemporaneamente sui diversi fronti di guerra. Guardando le fotografie, leggendo le lettere si ha netta la sensazione della volontà di testimonianza, di comunicare anche molto in là nel tempo cosa furono quei giorni terribili.



Fanti al fronte

Il valore di quei documenti è ancora intatto, a quasi un secolo di distanza; sembra quasi che anche noi, sconosciute generazioni successive, siamo i destinatari di quelle lettere e di quelle fotografie.

Si ringrazia la famiglia Croppi per la totale e partecipata disponibilità dimostrata.

La madre, Edvige Conti ved. Croppi

Nata in S. Rocco Intelvi 12/11/1850 – morta in S. Rocco Intelvi 30/11/1928

I fratelli

- Luigi, classe 1876 – Tenente ospedale da campo 32
- Giacomo, classe 1877 – S. Tenente 47° Battaglione M. T.
- Silvestro, classe 1878 – Capitano 7° Bersaglieri
- Alessandro, classe 1879 – Soldato 7° Fanteria
- Cesare, classe 1881 – Soldato 65° Fanteria



Luigi e Silvestro Croppi



Capitano Silvestro Croppi

La Grande Guerra in diretta

Lettera di Silvestro al fratello Luigi

In questa breve lettera che il capitano Silvestro - straordinario reporter- scrive al fratello, il tenente Luigi, è possibile leggere tutta la durezza della vita di trincea della Grande guerra.

Zona guerra 24/11/1916

Carissimo Luigi,

Sono arrivato a destinazione l'altra notte. Ieri ho visitato la nostra posizione, che occupa un fronte di 400 m. circa. Un battaglione rimane in trincea per 3 giorni consecutivi, e gli altri 2 nella cosiddetta seconda linea, che è ad un centinaio di metri dalla linea delle trincee. Queste distano da quelle avversarie dai 30 ai 50 m., ed i bersaglieri sono a perfetto contatto di gomito. I battaglioni di seconda linea sono invece raccolti a ridosso della collina, in un migliaio di buche. E' qui che l'artiglieria avversaria spara continuamente, non arrischiandosi a dirigere i suoi tiri sulla linea delle trincee, per la tema di dovere colpire i suoi. Abbiamo già avuti una quarantina di bersaglieri fuori combattimento. Non si può chiudere occhio. Le artiglierie sparano senza tregua giorno e notte, e le nostre, poi, non tacciono mai. Razzi e proiettori, poi, funzionano continuamente. Uno spettacolo raccapricciante è il campo di battaglia: è una sola buca; proiettili di tutti i calibri esplosi ed



Guerra Italo-austriaca 1915-16-17

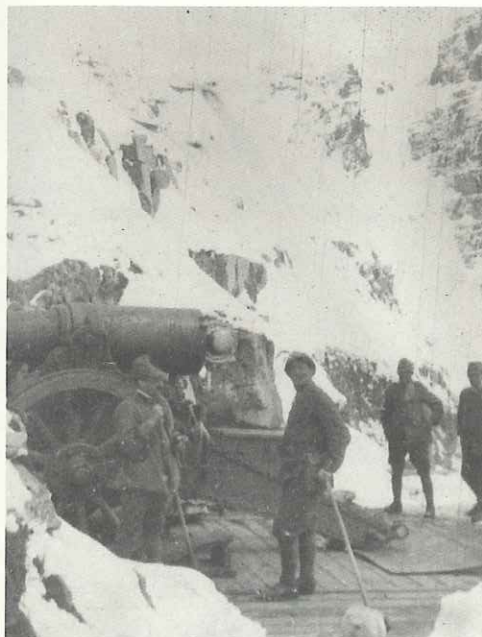


inesplosi; reticolati divelti e contorti; indumenti di tutte le qualità; bombarde, razzi, fucili, bombe a mano, munizioni d'ogni sorta; elmetti, tascapani, sciabole, baionette e, quello che più impressiona, cadaveri in tutte le posizioni, per la maggior parte putrefatti!!!. Anche noi ufficiali stiamo rintanati colla truppa nelle stesse buche, sdraiati completamente in un fango puzzolente e senza potere muoverci di un sol passo. Figurati che le stesse buche ci servono da locale da pranzo, per dormire ed anche per latrina. E' da sperare, però, che questo genere di vita non continui a lungo, ché sarebbe impossibile resistere e che, al massimo, dopo un mese ci diano il cambio. Le licenze per noi ufficiali sono sospese fino a nuovo ordine. A giorni scriverò ancora. Mi trovo alla quota 144 ad ovest di Monfalcone.....

Un abbraccio. Ciao

Silvestro Croppi

Guerra Italo-austriaca 1915-16-17.
Carso - A quota 144



Obice dal fronte

Occupazione Avanzata Frontiera Nord

La storia dell'O.A.F.N.

Durante la Prima Guerra Mondiale, tra la primavera 1916 e quella del 1917, si presentò la necessità di realizzare una forte difesa dell'Alto Lario per proteggere il Nord Lombardo da una possibile invasione dell'esercito germanico dal territorio della confinante e neutrale Confederazione Elvetica. I tedeschi avrebbero ottenuto in questo modo il duplice scopo di colpire il sistema produttivo e di aggirare l'esercito italiano schierato sul Fronte Orientale.

Ebbe così origine la linea di fortificazione denominata **Occupazione Avanzata Frontiera Nord**, impropriamente conosciuta come *Linea Cadorna*, che si svilupperà dalla Val d'Ossola alla cresta Orobica in un fronte articolato in sei Settori:

- 1) Val d'Aosta,
- 2) Toce-Verbano,
- 3) Verbano-Ceresio,
- 4) Ceresio Lario,
- 5) S.Lucio-S.lorio,
- 6) Mera-Adda.

La O.A.F.N. fu realizzata dalla "Direzione Lavori Genio Militare di Milano" su ordine dello Stato Maggiore Regio Esercito Italiano. Venne prevista come una linea di difesa in alcuni punti arretrata rispetto al confine, ma con uno sviluppo inferiore e ben appoggiata all'orografia del terreno.

Per progettare vennero richiamati appositamente alle Armi architetti, ingegneri e geometri delle classi più anziane, ed anche la quasi totalità della truppa impiegata lavorava già da borghese nel campo edile; questo spiega la sapienza e la grande competenza con cui queste strutture sono state costruite.

Delle oltre 100 postazioni realizzate in realtà vennero armate solo poche batterie di artiglieria, dato che nei primi mesi del 1917, quando i lavori di costruzione delle fortificazioni erano pressoché ultimati, gli eventi bellici fecero perdere d'interesse alla difesa della frontiera nord. Riassumendo i lavori svolti, ecco alcuni dati che danno la misura dell'imponenza dell'opera:

- 72 Km di trinceramenti;
- 88 appostamenti per batterie di cui 11 in caverna.
- 25.000 mq di baraccamenti;
- 296 km di camionabili;
- 398 km di carrarecce o mulattiere.

Le strutture vennero costruite impiegando soprattutto manovalanza locale, 20.000 operai, per un costo complessivo di 104 milioni di lire di allora (attuali 150 milioni di Euro), con grande beneficio per la sofferente economia montana.

Le **strade militari** realizzate resero le montagne più accessibili, e molte sono utilizzate ancora oggi. **In tutta la O.A.F.N., seconda per importanza solo alla francese "Linea Maginot", nel corso della Prima Guerra Mondiale, non venne sparato nemmeno un colpo.** Anche durante la II Guerra Mondiale queste trincee ebbero un ruolo umanitario ma non bellico. In tempi diversi vi trovarono rifugio centinaia di ex prigionieri in fuga dai campi di concentramento, ebrei, repubblicani, partigiani, sbandati tedeschi in attesa di passare la frontiera con la Svizzera.

Le fortificazioni della linea Sasso Bovè - Orimento

Il "Percorso delle Trincee", realizzato da ERSAF nella Foresta Regionale Monte Generoso, si sviluppa lungo il crinale che scende dal Barco dei Montoni verso la dogana di Val Mara.

Ricalca in buona parte il tracciato della mulattiera militare di servizio della linea fortificata posta a difesa del confine, che si salda alla linea della Sighignola, sull'opposto versante della valle. Circa a metà dello sperone, in posizione coperta rispetto al "fuoco nemico", si trova l'area delle Baracche, ideale punto di ingresso al Percorso. L'area è stata sistemata come punto di sosta; il pannello fornisce informazioni generali sulla OAFN.

Le Baracche

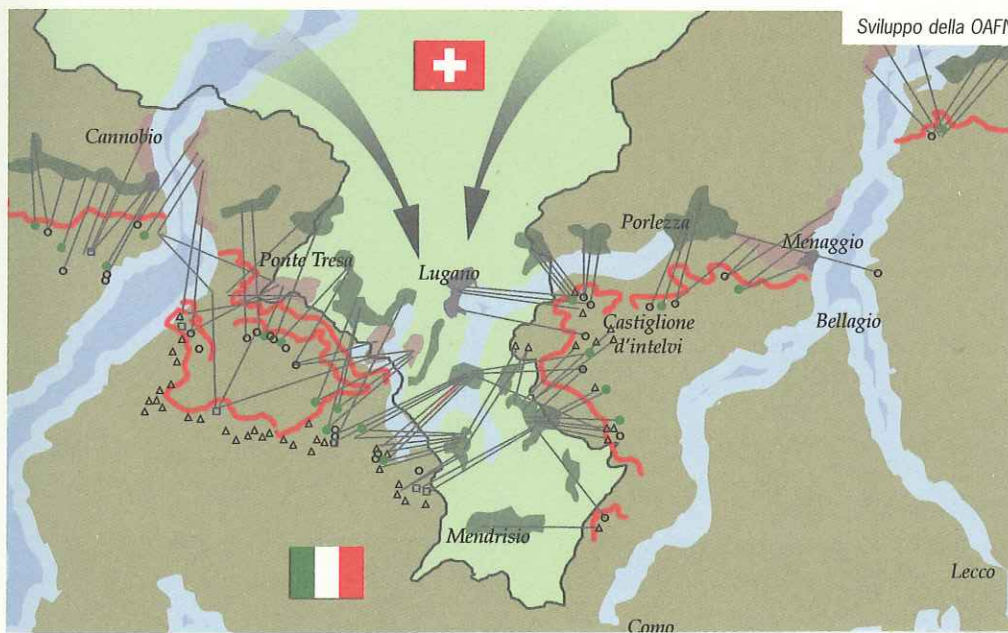
Le *Baracche* erano una sorta di "portineria" della linea fortificata, dove i camion venivano identificati e fatti proseguire, oppure potevano scaricare il materiale che sarebbe stato distribuito nei vari depositi in un secondo tempo. Alle Baracche i militari potevano trovare, durante le ore di riposo, un ricovero più confortevole che nelle trincee, dove infatti non avevano alcun genere di sistemazione per dormire, oltre alle gallerie e ai ricoveri temporanei. Molte testimonianze riportano come militari e alpigiani fraternizzassero volentieri, e le baite vicine (Gotta, Pesciò, Orimento) ebbero un ruolo vitale nel supporto logistico ai soldati. Nel 1916 queste montagne brulicavano di vita: greggi, pastori, contadini, soldati, molti dei quali andarono poi a morire sul fronte orientale. Forse qui, sulla pacifica OAFN, vissero i loro ultimi giorni sereni.

Il Settore Ceresio - Lario della O.A.F.N.

Il settore Ceresio-Lario della OAFN, che si sviluppa da Como a Menaggio attraverso il comprensorio montano della Val d'Intelvi, rappresenta uno dei settori di maggiore importanza strategica di tutta la linea difensiva. Infatti tale settore si saldava al settore Verbano - Ceresio nel punto di

maggior prossimità alla pianura Lombarda e quindi a Milano. Obiettivo primario di tutto il settore era il bombardamento del ponte-diga di Melide, sul lago Ceresio, unica via di collegamento stradale e ferroviario con Lugano attraverso il territorio Svizzero, e l'occupazione del Monte Generoso a protezione e sostegno della Sighignola. Invece, da Porlezza fino a Menaggio la massiccia catena montuosa (Calbiga - Monte Croce) che si erge a sud della valle opponeva una sufficiente difesa naturale, tale da potervi diradare gli schieramenti dei reparti. Le postazioni costruite in Val d'Intelvi vennero progettate per essere armate con pezzi di piccolo e medio calibro, sia a tiro teso che a tiro curvo: cannoni da 105 mm e 149 mm come pure mortai e obici da 149 mm e 210 mm. Le principali fortificazioni del settore presenti in Val Intelvi, costituite da piazzole per batterie di medio e grande calibro e osservatori in galleria, si ritrovano nelle seguenti località:

- M. Bisbino
- Sasso Gordona
- Orimento (258ª e 259ª Batteria da 75/A)
- M. Sighignola
- Cascina Lissiga
- Cima Bovè
- M. Pinzernone (M. Ceci)
- Sala Comacina
- Monte Galbiga e Tremezzo



Decalogo del Soldato



Il decalogo del soldato

- I - Dormi con un occhio aperto; eviterai sorprese*
- II - Nella trincea sii astuto come la volpe, fuori serpe e leone*
- III - Trova tempo per un saluto alla tua famiglia; orgoglio tuo il mandarlo, suo il riceverlo*
- IV - Non farti inutile bersaglio; è bravata che non merita premio*
- V - Non scordare la preghiera; la trincea è il più bell'altare della patria*
- VI - Il nemico guata dalla sua trincea e, se ti coglie ride; fai altrettanto*
- VII - Ama e cura la tua trincea ma ricorda che dovrai abbandonarla*
- VIII - Spara a colpo sicuro; se la cartuccia sparata a caso potesse parlare ti direbbe una bestemmia*
- IX - In trincea due cose a te vicine: fucile, cartucce; due cose mute: nervi, lingua; due cose forti: anima, cuore*
- X - La Vittoria non è nella tua trincea ma in quella del nemico; devi, a qualunque costo, strappargliela.*

Il duro "codice" di Cadorna

Il codice militare di guerra, pena capitale inclusa, era applicato e fatto applicare dal gen. Cadorna con un rigore assoluto, che rasentava la crudeltà. Moltissimi furono i soldati fucilati all'istante senza sufficiente motivo. Moltissimi anche gli ufficiali e i sottufficiali morti in circostanze poco chiare, oggi si direbbe per "fuoco amico", quasi certamente per vendette. La disfatta di Caporetto può essere collegata anche a tale stato di cose.

La disciplina dunque era assolutamente ferrea e semplici decaloghi come questo servivano a fare comprendere pochi e chiari concetti fondamentali alle truppe, perlopiù formate da soldati-contadini di scarsa scolarizzazione.



Le strade militari della O.A.F.N.

La storia

Per la costruzione delle fortificazioni della "Linea Cadorna", e a servizio delle stesse, fu realizzata una fitta ed estesa rete di **strade di montagna**. Costruiti a regola d'arte, questi tracciati si possono percorrere ancora oggi, tanto che le strade militari sono considerate la più utile eredità lasciata dalla Linea Cadorna in molte zone della montagna alpina.

Classificazione delle strade

A seconda delle dimensioni e della pendenza dei tracciati, le strade militari si distinguono in:

Camionabili: larghe 3-4 metri, pendenza non superiore al 10%, consentono il transito di grossi mezzi motorizzati. Sono gli assi principali da cui si diramano le altre vie.

Carrarecce: più strette delle camionabili (2,5 - 3 metri), e più ripide (pendenza max 15%), servono i grossi appostamenti di artiglieria.

Mulattiere: non percorribili dai mezzi motorizzati ma solo da animali da soma, collegano fra loro gli appostamenti più dislocati. Larghezza m 1,5 pendenza a tratti anche del 20%.

Caratteristiche costruttive

Le strade militari furono costruite, come possiamo ancora constatare, con grande abilità. Tutte le opere (muri di sostegno, selciature, canalizzazioni) sono fatte in pietra

locale "a secco" (cioè non legata con cemento). Questa tecnica non solo assicura lo scolo delle acque, ma dà una lunga resistenza ai manufatti e si inserisce perfettamente nel paesaggio.

Per il problema dell'erosione da parte delle acque piovane, i costruttori realizzarono il piano stradale inclinato verso monte, selciando una canaletta longitudinale per convogliare l'acqua in appositi tombini che sottopassando la strada scaricano a valle l'acqua.



Costruzione trincea al Barco dei Montoni



Militari e civili su camion in Val d'intelvi